

## L'estetismo di *Il piacere*

### L'estetismo diventa edonismo

La frequentazione dell'ambiente nobiliare romano offre a D'Annunzio gli spunti per quello che sarà il primo grande successo di pubblico della sua produzione, il romanzo *Il piacere*, edito nel 1889 da Treves a Milano. Il romanzo si pone sulla stessa linea estetizzante delle precedenti opere poetiche, in cui ora, alla forte spinta estetica, si è affiancato un marcato **edonismo**: il culto del bello viene esteso dall'arte all'esistenza e l'atteggiamento estetico diviene imperativo morale.

Andrea Sperelli è un gentiluomo, vive nel palazzo Zuccari in Piazza di Spagna, frequenta il bel mondo, le feste galanti e le corse ai cavalli. Proveniente da una famiglia di artisti, ha votato la propria vita alla bellezza, alla cultura raffinata, alla dissipazione erotica, nella costante ricerca del «piacere» (da qui il titolo del romanzo) e vuole «fare della propria vita, come si fa un'opera d'arte».

#### Un esteta votato alla sconfitta

Il protagonista si fa interprete anche di una concezione della poesia come artificio formale e come dominio dello scrittore sulle infinite risorse espressive della parola. Per Andrea Sperelli «il verso è tutto e può tutto. Può rendere i minimi moti del sentimento e i minimi moti della sensazione; può definire l'indefinibile e dire l'ineffabile» (libro II, cap. I). Ne deriva che l'arte è il valore supremo e a essa devono essere subordinati tutti gli altri valori, anche quelli morali. Ma Andrea ha una volontà debole, perciò l'estetismo diventa in lui una forza distruttiva, che lo porta alla solitudine e alla sconfitta nel rapporto affettivo con l'universo femminile.

### L'intellettuale di fronte alla società borghese

Con *Il piacere*, D'Annunzio intendeva soddisfare le esigenze di un determinato pubblico, in particolare di quel mondo aristocratico di eletta e raffinata cultura che lo scrittore frequentava e che si rispecchiava negli atteggiamenti snob del protagonista.

Il romanzo sembrava tradurre, infatti, le preoccupazioni delle famiglie patrizie dell'epoca nei confronti sia della classe borghese, mossa unicamente dalla logica del danaro, sia delle masse proletarie che avanzavano sull'onda dell'ideologia marxista.

Nel contempo, il *dandy* Andrea Sperelli rappresentava una sorta di doppio dello scrittore, che in lui aveva trasferito molte delle sue passioni ma anche aspirazioni e insoddisfazioni. Il mito dell'esteta, in effetti, si spiega come l'estremo tentativo dell'intellettuale di fine Ottocento, costretto a determinate scelte artistiche dalle esigenze del mercato editoriale, di recuperare

una condizione di privilegio e di «eccezionalità». Allo sviluppo sempre più omologante della società borghese di massa D'Annunzio non reagisce con frustrazione e disagio (come altri decadenti, da Baudelaire a Verlaine allo stesso Pascoli), al contrario si pone al di fuori della società borghese con il suo «vivere inimitabile», fatto di amori eleganti, duelli, lusso sfrenato, nella continua ricerca della bellezza.

### L'apertura al romanzo psicologico decadente

La struttura del romanzo consiste in trenta capitoli ripartiti in quattro libri. L'impianto narrativo non si attiene all'ordine cronologico degli avvenimenti narrati, ma procede per blocchi discontinui, *flashback* e frammenti, anche all'interno dei singoli episodi, che mescolano passato e presente.

D'Annunzio ha ridotto, così, gli elementi dell'intreccio a vantaggio di:

- estese digressioni, nei particolari più minuti, dell'ambiente e degli scenari in cui si muove l'aristocrazia romana di fine Ottocento, elegante e corrotta, di cui il conte Andrea Sperelli è un tipico esponente;
- una minuziosa e quasi patologica indagine interiore del protagonista, in cui ogni cosa, luogo e situazione diventa simbolo ed emblema della condizione «malata» e trombata del protagonista. Già i nomi dei due personaggi sono simbolici: Elena, la donna fatale, evoca Elena di Troia, la cui bellezza fu causa di terribili sciagure; Maria, la donna angelo, evoca la purezza della Vergine.

Eleganza in piazza San Pietro, Roma, 1885 ca.



- PER LO STUDIO
- Quale filosofia di vita è sottesa al romanzo *Il piacere*?
  - Quale significato assume l'affermazione di Andrea Sperelli: «il verso è tutto e può tutto»?
  - Esistono punti di contatto fra il protagonista di *Il piacere* e la personalità di D'Annunzio?
  - Perché il romanzo *Il piacere* lo si può definire un «romanzo psicologico decadente»?

#### LE PAROLE

##### Edonismo

Dottrina filosofica in base alla quale il piacere individuale costituisce il bene maggiore e insieme il fondamento della vita morale. Come linea

filosofica fu teorizzata dal greco Aristippo di Cirene (V sec. a.C.), secondo il quale il bene si identifica con il piacere immediato.

## Il piacere

Struttura	Trama
I Libro Un <i>flashback</i> racconta la relazione tra Andrea Sperelli ed Elena Muti	Il romanzo inizia un pomeriggio di dicembre del 1886, in cui il protagonista attende nel suo appartamento la visita dell'ex amante Elena Muti, dopo una separazione di circa due anni. Andrea rievoca la loro passionale storia d'amore: la conoscenza a un ricevimento mondano, gli incontri, la brusca interruzione della relazione voluta da Elena, per un matrimonio di interesse con lord Heathfield. Andrea, per dimenticarla, passa da un'avventura erotica all'altra e viene ferito in duello da un marito offeso dalla sua intraprendenza.
II Libro La convalescenza nella villa Schifanoia: l'intimità affettuosa con Maria Ferres	Durante la convalescenza nella villa di una cugina sente il bisogno di mettere in versi le proprie sensazioni e suggestioni. Qui conosce Maria Ferres, in vacanza con la figlioletta e, affascinato dalla bellezza spirituale della donna, se ne innamora. Anche Maria ricambia l'amore con un sentimento puro e nobile, sedotta dalla sua cultura raffinata e dalla sua sensibilità artistica.
III Libro Il ritorno a Roma: Andrea dibattuto tra Elena e Maria	In autunno, ritornato a Roma, Andrea ritrova Elena: la donna gli concede l'appuntamento con cui si apre il romanzo, ma rifiuta di riprendere la relazione. Andrea riversa il suo desiderio su Maria, trascinandola nell'adulterio, ma conduce il nuovo rapporto con un ambiguo gioco di trasposizioni di persona: sta con la donna angelo ma continua a desiderare la donna lussuriosa. E quando, trasportato dalla passione, chiama Maria con il nome di Elena, la donna compresa la verità lo abbandona.
IV Libro La sconfitta dell'esteta	Al conte Sperelli non resta che registrare la propria instabilità emotiva e il fallimento del proprio stile di vita.

▼ **Approfondimenti**

## Andrea Sperelli tra malattia e decadenza

### D'Annunzio e Bourget

Con *Il piacere*, D'Annunzio introdusse in Italia l'estetismo decadente di matrice europea ma nell'analisi psicologica del protagonista fu influenzato anche da studi scientifici di ambito positivista: Alfred Binet (1875-1911) e Paul Bourget (1852-1935).

Fu soprattutto il secondo a suggestionare D'Annunzio, con i suoi *Saggi di psicologia contemporanea* (1883) e con l'idea della «malattia della volontà»: Sperelli ne sarebbe affetto, nel momento in cui viene a trovarsi in situazioni di paralisi, combattuto tra un nervosismo esasperato e l'avidità necessaria di sensazioni intense. A questo proposito emblematico è l'episodio che apre il romanzo, in cui Andrea aspetta l'amante dopo due anni di separazione: l'attesa spasmodica diventa ansia nervosa, che D'Annunzio tratta da un lato con estrema specializzazione terminologica e clinica («Studiando questo Sperelli, io ho voluto studiare, nell'ordine morale, un *mostro*» come ebbe a scrivere lo stesso D'Annunzio all'editore), e dall'altro buttando addosso al protagonista una decomposizione psicologica originale in cui l'esplorazione della coscienza dell'uomo diventa moderna.

Sperelli, in quanto «malato di volontà» non possiede un centro morale interiore cui fare riferimento ma appare, adottando le parole di Bourget, un «fascio di fenomeni che si fanno e si disfano senza sosta, al punto che l'apparente unità della nostra esistenza morale si risolve in una successione di personalità multiple, eterogenee».

Questo «io» privo di unità centrale non è ancora l'io disgregato della letteratura novecentesca, che vive una profonda crisi da distacco della realtà anch'essa frantumata, ma, al contrario, sembra volersi attaccare con tutte le sue forze vitali a ogni tipo di esperienza che la realtà può offrire e che appaghi incessantemente il bisogno e il desiderio di sensazioni intense, anche se effimere.

### Andrea Sperelli e Des Esseintes

Per tracciare l'estetismo decadente e nevrotico di Sperelli, D'Annunzio ebbe, con tutta probabilità, nelle orecchie anche le suggestioni provenienti da *Controcorrente*, il romanzo chiave del periodo (> C2 T24)

Con il protagonista del romanzo di Huysmans, Des Esseintes, Sperelli condivide diversi aspetti, che vanno dall'anticonformismo dei comportamenti al gusto raffinato per le cose belle, in un costante e affannoso sdegno per tutto ciò che è borghese. L'aspetto che senza dubbio li accomuna maggiormente è la predilezione per modelli culturali del passato, quell'arte «bizantina» rievocata con nostalgia negli ambienti eleganti ma ormai in decadenza di una Roma ormai «museificata».



PER LO STUDIO

- a. Quali aspetti accomunano Andrea Sperelli e Des Esseintes?

D'Annunzio negli anni del primo soggiorno romano travestito da Andrea Sperelli.

Gabriele D'Annunzio  
*Il piacere*

Mondadori, Milano, 1978

## Il ritratto dell'esteta

Le pagine iniziali del romanzo *Il piacere* presentano il ritratto del protagonista: D'Annunzio è attento a fornire una descrizione più psicologica che fisica di Andrea Sperelli che, partendo dall'educazione all'arte fornitagli dal padre, approda alla magnificazione di Roma, basata sulla sua esperienza giornalistica di cronista «mondano».

**S**otto il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommergeva miseramente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italiana, in cui era tenuta viva di generazione in generazione una certa tradizione familiare d'eletta<sup>1</sup> cultura, d'eleganza e di arte.

A questa classe, ch'io chiamerei arcadica perché rese appunto il suo più alto splendore nell'amabile vita del XVIII secolo<sup>2</sup>, appartenevano gli Sperelli. [...]

Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta era, in verità, l'ideale tipo del giovane signore italiano nel XIX secolo, il legittimo campione<sup>3</sup> d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, l'ultimo discendente d'una razza intellettuale.

Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studii vari e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica<sup>4</sup> sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi<sup>5</sup>. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato<sup>6</sup> della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii<sup>7</sup>, l'avidità del piacere.

Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica<sup>8</sup>, sapeva largamente vivere; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria<sup>9</sup> e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo fantastico<sup>10</sup>. Lo stesso suo matrimonio era avvenuto in circostanze quasi tragiche, dopo una furiosa passione. Quindi egli aveva turbata e travagliata<sup>11</sup> in tutti i modi la pace coniugale. Finalmente s'era diviso dalla moglie ed aveva sempre tenuto seco<sup>12</sup> il figliuolo, viaggiando con lui per tutta l'Europa.

L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri quanto in conspetto delle realtà<sup>13</sup> umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperimento<sup>14</sup>; e in lui la curiosità diveniva più acuta come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé; poiché la grande forza sensitiva<sup>15</sup>, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansione di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della forza morale che il padre stesso non aveva ritengo a deprimere<sup>16</sup>. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinuncia; e che il circolo gli si restringe-

1. **eletta**: elevata.

2. **arcadica... XVIII secolo**: fiorita nel Settecento, durante l'età letteraria dell'Arcadia.

3. **campione**: rappresentante esemplare.

4. **educazione estetica**: educazione a comprendere, a valutare e a godere ciò che è bello.

5. **costrizioni di pedagoghi**: senza le limitazioni autoritarie dei maestri delle famiglie nobili.

6. **passionato**: appassionato.

7. **paradossale... dei pregiudizii**: il disprezzo è definito *paradossale*, in quanto ha come oggetto la

grettezza chiusa dei pregiudizii della morale borghese.

8. **corte borbonica**: i Borbone di Napoli, spodestati nel 1860.

9. **aveva... voluttuaria**: conosceva in modo approfondito la vita lussuosa fatta di piaceri.

10. **inclinazione... romanticismo fantastico**: aveva una certa inclinazione alle fantasticherie romantiche, come il poeta inglese George Byron, esponente appunto del Romanticismo (1788-1824).

11. **travagliata**: tormentata.

12. **seco**: con sé.

13. **realtà**: realtà.

14. **dall'esperimento**: dall'esperienza.

15. **forza sensitiva**: sensibilità.

16. **non aveva... deprimere**: non aveva mancato di reprimere.

va sempre più d'intorno, inesorabilmente sebben con lentezza.

Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: «Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui.»

40 Anche, il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebrezza<sup>17</sup>. La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: – *Habere, non haberi*<sup>18</sup>.»

Anche, diceva: «Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato<sup>19</sup>. Bisogna sopra tutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con  
45 nuove sensazioni e con nuove imaginazioni.»

Ma queste massime *volontarie*<sup>20</sup>, che per l'ambiguità loro potevano anche essere interpretate come altri criterii morali, cadevano appunto in una natura *involontaria*<sup>21</sup>, in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima. [...]

Dopo la morte immatura del padre, egli si trovò solo, a ventun anno, si-  
50 gnore d'una fortuna considerevole, distaccato dalla madre, in balia delle sue passioni e de' suoi gusti. Rimase quindici mesi in Inghilterra. La madre passò in seconde nozze con un amante antico. Ed egli venne a Roma, per predilezione.

Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei  
55 Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fari, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la Fontanella delle Tartarughe. La magnificenza principesca dei Colonna, dei Doria, dei Barberini<sup>22</sup> l'attraeva assai più della ruinata<sup>23</sup> grandiosità imperiale. E il  
60 suo gran sogno era di possedere un palazzo incoronato da Michelangelo e istoriato dai Carracci<sup>24</sup>, come quello Farnese; una galleria piena di Raffaelli, di Tiziani, di Domenichini, come quella Borghese; una villa, come quella d'Alessandro Albani<sup>25</sup>, dove i bussi<sup>26</sup> profondi, il granito rosso d'Oriente, il  
65 marmo bianco di Luni<sup>27</sup>, le statue della Grecia, le pitture del Rinascimento, le memorie stesse del luogo componessero un incanto intorno a un qualche suo superbo amore. In casa della marchesa d'Ateleta sua cugina, sopra un albo di confessioni mondane, accanto alla domanda «Che vorreste voi essere?» egli aveva scritto «Principe romano».

17. *fin nell'ebrezza*: anche quando si è in stato di esaltazione.

18. *Habere, non haberi*: l'affermazione, di evidente cinismo, significa: possedere, non lasciarsi possedere. Si tratta di una massima del filosofo greco Aristippo, che sollecitava l'uomo a non rendersi schiavo degli istinti.

19. *rimpianto... disoccupato*: rimpiangere le cose che non si sono fatte è l'inutile consolazione di chi è inerte e non ha niente da fare.

20. *volontarie*: che rafforzano la volontà (volontaristiche).

21. *natura involontaria*: indole priva di volontà.

22. *Colonna... Barberini*: famiglie di principi romani.

23. *ruinata*: ridotta in rovina.

24. *palazzo... Carracci*: decorato sulla facciata dalle statue di Michelangelo e affrescato dai dipinti dei Carracci, famiglia di pittori tardo-rinascimentali.

25. *una villa... Albani*: villa Albani fu fatta costruire da Alessandro Albani (1692-1779) sulla via Salaria e in essa furono raccolte varie opere d'arte.

26. *bussi*: piante di bosso.

27. *Luni*: antica città etrusca, presso il confine con la Liguria, nota per le cave di marmo bianco delle Alpi Apuane.

## Analisi e interpretazione

### Le caratteristiche dell'esteta

Il brano descrive il personaggio e ne mette in evidenza alcuni aspetti, riconducibili a certo estetismo decadente: il disprezzo dei valori democratici, l'educazione raffinata, la concezione della vita come opera d'arte, l'amore per l'arte barocca.

### La carenza della volontà

Sperelli, debole e privo di forza morale, incarna il tipico *dandy* decadente, affetto da un'incurabile malattia dell'anima: l'arte è l'unica ragione di vita. Ma l'esistenza di questo raffinato esteta è segnata dall'incapacità di indirizzare le proprie azioni verso fini ideali, gli manca

dunque quella potenza volitiva del superuomo (che D'Annunzio attribuirà ai personaggi come Claudio Cantelmo nelle *Vergini delle rocce* e Stelio Effrena nel romanzo *Il fuoco*) e, nel contempo, anticipa la figura dell'inetto, l'uomo inabile a vivere all'interno della società moderna (poi approfondita da Pirandello, Svevo, Kafka).

**Andrea Sperelli *alter ego* dell'autore**

Anche se D'Annunzio prende le distanze dal protagonista, sottolineandone il carattere debole, l'autore trasferisce molto di sé nel personaggio:

- la contaminazione tra arte e vita traduce simbolicamente il programma dannunziano di una «vita inimitabile»;
- la Roma tardorinascimentale e barocca che Andrea Sperelli predilige evoca un'epoca di ricchezza e decadenza, simbolo del piacere di vivere ma anche della corruzione spirituale. È la

stessa Roma, aristocratica e corrotta, frequentata da D'Annunzio e da lui descritta in vari articoli giornalistici, a conferma della sua vicinanza all'estetismo europeo di fine Ottocento e della sua distanza dal classicismo (alla salda moralità di Carducci era congeniale la Roma classica e imperiale).

**Aspetti dell'estetismo decadente di Andrea Sperelli**

<b>Il disprezzo dei valori democratici</b>	Il conte Andrea Sperelli manifesta un orgoglioso distacco dalla meschinità del mondo borghese, che tende a mercificare l'arte, coltivata invece nella sua unicità dall'aristocrazia ( <i>l'antica nobiltà italica</i> ), cui egli appartiene. Il rifiuto del sistema democratico (metaforicamente definito <i>grigio diluvio democratico</i> ) nasce dunque da motivazioni estetiche: la democrazia distrugge la sensibilità artistica ( <i> cose belle e rare</i> ).
<b>L'educazione raffinata</b>	Andrea ha ricevuto dal padre un'educazione raffinata, basata sul privilegio della conoscenza diretta (viaggi ed esperienze positive e negative) e sull'anticonformismo nei confronti della morale borghese. Ma la bellezza e l'arte sono diventate per lui oggetto di culto estremo: la bellezza è adorata come una divinità ( <i>culto passionato della bellezza</i> ) e il piacere è diventato una ricerca insaziabile ( <i>avidità del piacere</i> ), il che è indice di egoismo e di mancanza di equilibrio. Anche il disprezzo della morale comune, che in sé denoterebbe capacità critica, è in lui esasperato e perciò non costruttivo.
<b>La vita come opera d'arte</b>	Le massime del padre di Andrea esprimono i principi di base dell'estetismo: fare della vita un'opera d'arte e ricercare ogni forma di piacere con freddezza e sistematicità, godendone pienamente e in modo autentico ( <i>Questo padre... aveva una scienza profonda della vita voluttuaria... il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà»</i> ). Ma l'educazione paterna, che presuppone uno spirito forte, diventa immorale e dannosa per chi, come Andrea, è facile preda degli istinti: questi ha sviluppato solo una sensibilità eccezionale ( <i>forza sensitiva</i> ) che lo rende incline alla bellezza e al godimento dei sensi ( <i>prodigo di sé</i> ), a scapito della forza morale. Dunque l'arte e la bellezza danno al conte Sperelli solo un appagamento dei sensi, che egli non riesce a dominare con l'intelletto e la volontà.
<b>La Roma barocca</b>	Andrea vive a Roma, la città dell'arte. La Roma che gli <i>piace</i> è quella tardo-rinascimentale e barocca, con le sue piazze e fontane maestose, adatta alla sua personalità artificiosa.

**Narratore onnisciente e indiretto libero**

Nella struttura narrativa del romanzo s'intrecciano moduli tradizionali (il narratore esterno onnisciente) con quelli innovativi del tardo Ottocento (il discorso indiretto libero), che lasciano fluire in presa diretta la soggettività del personaggio e i suoi pensieri tortuosi.

**Linguaggio arcaico e raffinato**

Prevale la coordinazione e il linguaggio è elegante. I titoli nobiliari (*conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, Colonna, Doria, Barberini*), i termini rari e le forme grafiche antiche (*constrizioni, passionato, ebrezza, ruinata, espansion, realtà, conspetto, coscienza*), le citazioni d'arte della Roma barocca contribuiscono a nobilitare il personaggio e a impreziosire la situazione narrativa, caricando la parola di una notevole forza sensitiva.

**Attività****1. Il ritratto dell'esteta**

Parlare

Delinea i caratteri che sono propri dell'esteta Andrea Sperelli individuando:

- la classe sociale di appartenenza;
- l'educazione ricevuta dal padre;
- la massima che riassume la sua inclinazione all'estetismo.

Poi preparati ad esporre oralmente il risultato della tua analisi.

**2. L'atteggiamento verso la società**

Qual è atteggiamento che il protagonista ha nei confronti della società del tempo? Come si concilia con la tendenza all'estetismo?

**3. La natura involontaria**

Per quali motivi la *potenza volitiva* di Andrea Sperelli è *debolissima*? Ti pare una conseguenza del professato estetismo?

**4. Le predilezioni decadenti**

Perché non la *Roma dei Cesari ma la Roma dei Papi* è amata dal protagonista?



## La fase dell'innocenza

### La malinconia e l'aspirazione alla bontà

Il vitalismo di *Canto novo* e l'edonismo del *Piacere* approdarono a un senso di languore oltre che «di scontento, di sconforto, di solitudine, di vacuità e di nostalgia». Il personaggio di Andrea Sperelli si riduceva a un'alternanza di desiderio e di debolezza. Per l'uomo D'Annunzio, dopo questo romanzo, si aprì una fase nuova, di stanchezza e di ripiegamento malinconico, che coincide con la fine del soggiorno romano e con gli anni di permanenza a Napoli. Le opere di questo periodo sono *Giovanni Episcopo* (nel 1891 sulla "Nuova Antologia" e l'anno successivo in volume), *L'innocente* (1892), la raccolta poetica *Poema paradisiaco* (1893).

### La fase intimistica dei romanzi

due romanzi *Giovanni Episcopo* e *L'innocente*, strutturati come confessione intimistica, vogliono esprimere l'ansia di rigenerazione ora ricercata dall'autore, secondo il modello della narrativa russa di Tolstoj e Dostoevskij. Dalla lettura di *Delitto e castigo* e di *Umiliati e offesi* D'Annunzio assimilò, infatti, l'insegnamento realistico, aggiornandolo però con un compiaciuto estetismo e un gusto decadente, riscontrabili nei conflitti che intorbidiscono l'animo dei personaggi, incapaci di vivere autentici sentimenti.

### L'aspirazione alla purezza del *Poema paradisiaco*

Il *Poema paradisiaco* ("Poema dei giardini", secondo il significato greco: *paràdeisos*, "giardino") risente, per i toni languidi e l'aspirazione alla purezza, dell'influenza della poesia di Verlaine. La raccolta (54 liriche scritte tra il 1890 e il 1893) è strutturata se-

condo un itinerario autobiografico che, in tre sezioni, ripercorre gli amori passati (*Hortus Conclusus*, "giardino chiuso" dedicato a Maria Gravina; *Hortus Larvarum*, "giardino dei fantasmi", dedicato a Barbara Leoni) per arrivare alla nuova fase di bontà e innocenza (*Hortulus Animae*, "piccolo giardino dell'anima").

#### L'infanzia e gli affetti familiari

Uno dei temi-chiave è la rievocazione dell'infanzia e degli affetti familiari, cantati soprattutto nel *Prologo* (composto da cinque liriche dedicate alla sorella Anna) e nella lirica *Consolazione* (> C2 T54), che appartiene alla terza sezione.

#### L'ambigua intenzione consolatoria

La riscoperta dei valori familiari non esclude la retorica sentimentale ed emotiva («*Torna il diletto figlio... La madre fa quel che il buon figlio vuole... bisogna che tu non pensi a le cattive cose...*»). Anche la rinascita morale è delineata in modo vago o sottilmente ambiguo, che comunque lega D'Annunzio al proprio estetismo e alla propria bravura d'artista: come quando confida di consolare la madre tornando a suonare il clavicembalo e componendo una poesia ritmata su una nuova musicalità dai toni soffusi.

#### I legami tematico-formali con l'atmosfera decadente

Alla tematica intimista della lirica corrisponde la tendenza simbolista a cogliere le analogie segrete tra le cose («*Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato/serba ancora per noi qualche sentiero./ Ti dirò come sia dolce il mistero/che vela certe cose del passato*»). Il tono intimo e trattenuto (ripetizioni, inserimenti di discorso diretto, interrogative ed esclamative, punti di sospensione) ricorda le scelte di Pascoli e richiama «atmosfera di morte» (giardini abbandonati, statue corrose dal tempo). Le scelte lessicali, meno raffinate per l'andamento prosaico-colloquiale, si impastano con espressioni comunque letterarie.

PER LO STUDIO

- A quali nuove tematiche si aprì il poeta nel momento in cui lasciò Roma per Napoli?
- Su quali temi insiste D'Annunzio nel *Poema paradisiaco*? Quali le scelte espressive?

#### Consigli di lettura

##### **Giovanni Episcopo**

Ambientato nel mondo della piccola borghesia impiegatizia, il romanzo ha come protagonista un giovane onesto e capace di slanci affettivi.

Plagiato dal prepotente Giulio Wanzer, Giovanni sposa Ginevra, nonostante la pessima fama della donna. Nasce il figlio Ciro, che diventa per lui l'unica ragione di vita. Ben presto però, perde il lavoro e viene tradito dalla moglie, diventata l'amante di Giulio. Quando questi arriva a picchiare Ciro, Giovanni si scuote dal-

l'apatia e pugnala a morte il falso amico.

##### **L'innocente**

La vicenda è narrata in prima persona dal protagonista, Tullio Hermill, un intellettuale dalla personalità contraddittoria e perversa. Malgrado l'attrazione per l'amante, egli rompe la relazione con lei per recuperare il legame con la moglie Giuliana, che sospetta abbia avuto una relazione con lo scrittore Filippo Arborio. A contatto con la natura, egli si dedica alla moglie ammalata, con l'intenzione

di praticare la «bontà», ma la notizia che la donna è incinta riaccende i sospetti sul tradimento di lei e complica il loro rapporto, per risolvere il quale i due arrivano a concepire un progetto delittuoso: sopprimere il bambino, frutto di una colpa passeggera e ostacolo alla realizzazione del loro «sublime» amore coniugale. Subito dopo, però, un sentimento di desolazione e di fallimento pervade i due sposi.